

TRA FEDE E TRADIZIONE

L'ICONA DEL MEDITERRANEO

SETTEMILA CHIESE COL SUO NOME
Da Tokyo a New York fino a Teheran: il santo dalla pelle nera è già un valore senza confini. La spedizione a vela verso Myra



CON PAPA FRANCESCO Padre Distanti, priore di S. Nicola. Ora il vescovo di Bari ha invitato Papa Leone XIV. Qui sopra, il sindaco Leccese



Il culto di San Nicola vero patrimonio Unesco

Bari prepara il dossier per la candidatura di un simbolo universale



RITI E PELLEGRINI La statua del patrono e le tradizioni legate al culto

ENRICA SIMONETTI

● Settemila chiese nel mondo portano il suo nome: luoghi a diverse latitudini, da Tokyo a New York, da Ankara a Teheran. A Mosca ci sono 31 chiese di San Nicola, a Kiev 15, a Londra 10, in Islanda addirittura 41. Può il culto di questo santo internazionale non essere patrimonio Unesco?

Il Comune di Bari ha avviato il percorso per la candidatura al riconoscimento del culto nicolaiano come patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'Unesco. Il sindaco di Bari Vito Leccese ieri ha annunciato sui social l'avvio del lavoro per la stesura del dossier: «Il culto di San Nicola attraversa Paesi, lingue, tradizioni e confessioni», ha scritto, sottolineando come la devozione al Santo viva «nei riti, nelle feste, nei pellegrinaggi, nelle storie tramandate di generazione in generazione e soprattutto nelle comunità che, da secoli, si riconoscono in quella figura». Il prossimo passo sarà la costituzione di un Comitato promotore composto da Comune di Bari, Basilica Pontificia di San Nicola, Diocesi, Ministero della Cultura, Regione Puglia, Università, enti di ricerca, esperti Unesco, associazioni culturali e comunità.

Un passo importante dal punto di vista ufficiale, che può sancire ciò che è già realtà da tempo. Provate a guardare quanto il nome di Nicola sia ovunque: è sulle barche dei pescatori, sugli altari e sulle vetrate di cattedrali vicine e lontane da noi. Dà il suo nome a una marea di attività economiche: dai bar agli autolavaggi e certamente di questo il

santo universale non si offenderebbe. Unisce Oriente e Occidente, ha la pelle scura, è mediterraneo e atlantico, è barese, europeo, mondiale. Renderlo patrimonio Unesco significa confermare la sua identità e - come ha spiegato Leccese - si punta alla nascita di una rete internazionale delle città e delle comunità legate al culto nicolaiano. «È un viaggio che parte dalla nostra città e che fonda le sue radici nell'accoglienza, per parlare di Bari, dove "nessuno è straniero", e arrivare al mondo».

Nicola è un'icona dell'ecumenismo e della pace, cose di cui abbiamo tanto bisogno. Mai come in questo momento. Senza confini, ponte mediter-

aneo tra le nazioni e le religioni. Un nome che risuona ovunque, nelle varie lingue: Agios Nikolaos in Grecia (dove a lui sono intitolate isole e città); Sveti Nikola in croato (c'è anche un isolotto lungo l'Istria con il suo nome) e via dicendo in ogni città d'Europa e persino nella Turchia che oggi è musulmana e da dove proviene Nicola.

Bari-Myra: furto o viaggio leggendario che sia, l'arrivo delle reliquie del Santo, con l'impresa dei 62 marinai nel 1087 ha trasformato la storia della Puglia e del Mediterraneo. Che sia patrono o Babbo Natale-style, consolatore delle «zitelle», guaritore di infermi, destinatario di ogni preghiera: San

Nicola è tutto e... tutti noi. Il riconoscimento del valore universale che l'Unesco certifica, stabilisce che quel determinato culto o rituale ha un valore culturale immenso, non solo per la comunità locale che lo pratica, ma per l'intera umanità.

Ed è così da sempre, nonostante i tempi cambiati, i millenni e le tradizioni modificate. All'alba di dieci anni fa, una goletta a vela, «Ideadue», intraprese un viaggio intimo e magico fortemente voluto dalla Basilica di San Nicola: veleggiare da Bari a Myra, seguendo lo stesso percorso dei marinai sulle caracche del 1087 e quindi senza passare dallo Stretto di Corinto e interpretando dalle pagine degli storici nicolaiani tutte le tappe di quel viaggio unico. Il fotografo Enzo Catalano, che ideò la missione, dette vita al libro «Translatio Sancti Nicolai» e chi scrive al relativo diario di bordo. In tutto sette persone a bordo più un cane, «Spina», con l'indimenticabile comandante Lele Coluccia, i tecnici, la skipper-musicista Silvia Coppola e tanta voglia di conoscere i luoghi, i segni nicolaiani, il senso del tempo e delle emozioni. Un mese di navigazione per attraversare mari e rocce, un pellegrinaggio civile, simbolico e affascinante per i doni della natura ma anche per quello spirito della Storia senza confini: partire da Bari e approdare in una terra musulmana, trovando sempre lo stesso nome, gli stessi riti, i canti, i ricordi. Perché San Nicola, come il mare, non ha muri. Unisce, compie quel «miracolo» dei legami che è importante sottolineare proprio in questi tempi disuniti, divisivi, diseguali.

L'annuncio

Locazioni turistiche, verso il rinvio al 31 dicembre del termine per chiedere l'autorizzazione

■ La Regione Puglia annuncia una modifica alla legge regionale 49 per fissare al 31 dicembre 2026 (invece del 30 settembre) il termine entro il quale le attività di locazione turistica e di locazione breve dovranno presentare la relativa Scia o Cia allo Sportello unico del Comune competente. L'intervento normativo - è detto in una nota - nasce dall'esigenza di rispondere in modo concreto alle numerose segnalazioni provenienti dagli operatori del settore e dalle amministrazioni locali. Gli operatori avranno quindi più tempo per regolarizzare la propria posizione: decorso il nuovo termine, si applicheranno le sanzioni previste per l'esercizio in assenza di autorizzazione.

L'INTERVISTA LA SEGRETARIA REGIONALE CHIEDE CHE IL GOVERNO RIFINANZI IL FONDO DI SOSTEGNO AGLI AFFITTI

«Diritto all'abitare trascurato»

Bucci (Cgil): «Ora serve agire»

● «Credo che quello del diritto all'abitare sia un tema da troppo tempo sottovalutato se non proprio trascurato dalla politica. E invece rappresenta oggi, soprattutto per i giovani, una vera e propria emergenza, anche in Puglia». Per la segretaria generale della Cgil regionale, Gigia Bucci, «la differenza tra potersi permettere o meno una casa, non incide solo sulla condizione di vita, ma restituisce o nega il diritto stesso di cittadinanza, di autonomia ed emancipazione».

Segretaria, quali sono le stime sul disagio abitativo nella nostra Regione?

«In Puglia si stimano oltre 200mila persone che vivono una condizione di emergenza casa, legata a difficoltà di reperire un alloggio o problemi economici. I dati Istat poi parlano di un 13 per cento di famiglia - 237mila nuclei famigliari e oltre 500mila cittadini - che vivono in abitazioni con disagi legati a umidità e quindi con risvolti anche sulla salute. Un altro 12,5 per cento di famiglie denuncia strutture danneggiate. Oltre 70mila nuclei che sostengono un affitto sono famiglie povere».

La Cgil denuncia come il mercato immobiliare sia ormai dominato da rendite e dinamiche speculative, e a pagare il prezzo sono soprattutto famiglie, lavoratori, pensionati, studenti fuorisede.



CGIL PUGLIA Gigia Bucci

«Dobbiamo partire dal considerare la casa come una infrastruttura sociale indispensabile, e quindi riconoscerla come un diritto, al pari della salute, dell'istruzione, del lavoro. Questo diffuso disagio abitativo che troppo spesso è stato liquidato con affermazioni semplicistiche, relative alla maggioranza di italiani che ha una casa di proprietà. Ma il crescente disagio economico che deriva da salari bassi, caro bollette, inflazione, sta trasformando l'abitare in un lusso. Le persone fanno i conti con affitti sempre più elevati, nei grandi aggregati urbani vi sono processi di gentrificazione legati soprattutto al crescente turismo - come sta accadendo a Bari - che portano ad espellere i residenti. Un mercato drogato dove a lavoratori e studenti fuori sede quel diritto alla casa viene ormai negato, se non a costi insostenibili».

La Puglia è tra le regioni più colpite dai provvedimenti di sfratto, un fenomeno legato anche alla crisi reddituale che citava.

«Una dinamica estesa a tutto il territorio nazionale che vede la nostra come una delle regioni più esposte. L'ultimo dato diffuso dal ministero dell'Interno è relativo al 2024 e ci parla di 2.672 provvedimenti di sfratto emessi dai tribunali, con un aumento del 13,9% rispetto all'anno precedente. Ma le richieste di esecuzione presentate all'Ufficiale giudiziario sono oltre 4.800. Soprattutto va evidenziato che oltre l'80 per cento di questi sfratti è conseguenza di morosità, spesso incolpevole, legata proprio all'impossibilità per tante famiglie di sostenere le spese per gli affitti. A Bari città il canone medio annuo rispetto al 2018 è cresciuto del 33 per cento. Stessi valori a Lecce. Nel Mezzogiorno un terzo delle famiglie è in affanno perché spendono il 30 per cento del proprio reddito per la casa».

Il giudizio della Cgil sul piano casa del Governo è stato negativo.

«Dinanzi a questa emergenza sfratti e disagio economico, già dalla legge di Bilancio 2023 la prima cosa che ha pensato

bene di fare il Governo Meloni in tema di politiche abitative è stato eliminare gli stanziamenti per il Fondo nazionale di sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione per le persone colpite da morosità incolpevole. Le Regioni e i Comuni che avevano risorse sono stati costretti a stanziare fondi propri per coprire solo parzialmente i contributi alle famiglie in difficoltà. Lo stesso Governo che ha introdotto il provvedimento sugli sfratti lampo, a prescindere da ragioni e condizioni degli affittuari. Il piano casa è allora tardivo, inadeguato, ancora una volta orientato al mercato privato e quindi a derive speculative. Anche irrealistico quando si propone di recuperare in tempi brevi 60mila alloggi di edilizia residenziale pubblica».

Le vostre proposte?

«Prima di tutto il Governo rifinanzi il fondo di sostegno agli affitti. Va incrementata l'offerta delle cosiddette case popolari, fermare privatizzazioni e alienazioni di edifici pubblici inutilizzati che possono essere riconvertiti allo scopo. Va realizzata anche l'edilizia residenziale universitaria: segnale che la quasi totalità dei fondi del Pnrr per studenti è stata assegnata a soggetti privati e non enti pubblici. Soprattutto serve una legge sulle locazioni brevi, quelle a scopo turistico per intenderci, dando possibilità ai Comuni di prevedere divieti, limitazioni e differenziazioni per zone».